

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Europa

Come imparare a esserne cittadini

Con il trattato di Maastricht è stata creata l'Unione europea, un'entità, che inglobando le presistenti strutture comunitarie, ha una sua precisa dimensione politica. È nata così la cittadinanza europea, di cui siamo titolari tutti noi. Ed è proprio *La cittadinanza europea* il titolo del libro di Vincenzo Lippolis, edito il Mulino, uscito poco prima delle ultime elezioni. Un'analisi di quella che viene definita una cittadinanza aggiuntiva - o complementare - a quella nazionale, una cittadinanza multinazionale o «duale». In questo modo si sono aggiunti nuovi diritti ai precedenti diritti: il diritto di circolare e fissare liberamente la propria residenza in tutti i paesi dell'Unione, il diritto di votare e di essere eletti al Parlamento europeo e nelle elezioni del luogo di residenza, indipendentemente dalla cittadinanza nazionale, il diritto di rivolgere petizioni al Parlamento europeo e istanze al difensore civico. Il saggio di Lippolis descrive inoltre tutti i precedenti storici della cittadinanza «duale» e ne rivela tutte le potenzialità di rinnovamento.

Comunità

Come riprogrammare l'Italia

Imparare l'Europa è l'ultimo saggio di Giuseppe Mammarella, edito il Mulino. Vi vengono affrontati tutti i grandi temi ormai di dimensione europea che attendono ancora una soluzione: quelli delle istituzioni, della politica estera e della difesa, e soprattutto quello della disoccupazione, che costituisce la grande sfida per i prossimi anni in un mondo dove il confronto fra liberismo e protezionismo è lungi dall'essere concluso. In questo ambito il volume affronta il problema della politica del nostro paese in un momento in cui sono in discussione le nuove strutture istituzionali, sostenendo che stiamo vivendo una buona occasione per riprogrammare l'Italia per un nuovo ruolo nella Comunità.

Medioriente

Da poligono a luogo di convivenza

Dan Vittorio Segre è l'autore di un bel libro dal titolo *Il poligono mediorientale*, ancora del Mulino. L'autore, per capire come sia stato possibile raggiungere il recente accordo fra Palestinesi e Israeliani, colloca la questione palestinese all'interno del più ampio problema della regione, con le sue antiche e permanenti fratture di ordine geopolitico, economico e religioso. Accanto all'analisi approfondita, Segre avanza anche una proposta per trasformare quel focolaio di endemica crisi in una zona di neutralità internazionale garantita: un modello di convivenza istituzionale che soddisfi il bisogno di sicurezza di Israele e consenta ai palestinesi l'uso dei simboli dell'indipendenza politica.

Rosselli

Tradotto negli Usa «Socialismo liberale»

Quando *Socialismo liberale* uscì in Francia nel 1930 ebbe pochi lettori e molti oppositori, oggi finalmente viene tradotto anche negli Usa. Due grandi politologi, sotto i cui auspici il libro è stato pubblicato, salutano l'evento come particolarmente rilevante. Isaiah Berlin ritiene che «questo libro possa avere un grande impatto soprattutto fra gli ex marxisti delusi, in cerca di nuove idee in cui riconoscersi e che potrebbero essere illuminati e incoraggiati dal saggio di Carlo Rosselli. Per Albert O. Hirschman «la particolare attrattiva sta nell'assenza di qualsiasi posizione dottrinale rispetto al capitalismo. Il fatto che *Socialismo liberale* sia stato scritto prima del '29 mette a riparo il suo autore dal rischio che molti teorici corsero, dopo quella faticosa crisi. L'atteggiamento di Rosselli, infatti, nei confronti di una possibile riforma delle istituzioni capitalistiche è molto aperto rispetto alle opere prodotte dopo la grande depressione, che indusse pressoché tutta la sinistra a credere che quella fosse una crisi del capitalismo, piuttosto che una crisi nel capitalismo».

LA PROPOSTA. Qualche idea per la cultura dopo il trionfo di Berlusconi. Sette punti da discutere



Claudio Vitale

Roma, primo incontro

Scrittori, storici, giornalisti, sociologi, politologi hanno risposto con interesse e con passione partecipando a questa prima riunione informale in un'aula di lettere dell'Università La Sapienza. Tema: che possono fare di utile gli intellettuali e la cultura di sinistra nell'epoca del trionfo di Berlusconi? Quale tipo di impegno si profila per chi non ha intenzione di salire sul carro del vincitore? Antonio Giolitti ha invitato a superare le difficoltà di comunicazione tra intellettuali e politici e a «reinventare da capo una sinistra di governo». Walter Pedullà vede all'orizzonte fosche minacce: «Vedrete che colpi daranno, ma non sulle idee, sulle ossa». E dalla famosa «gente» non verrà un grande aiuto; anzi, «nei confronti della cultura prima era l'indifferenza, ora l'odio e il disprezzo». Ma questo è solo l'inizio di una discussione, di cui sentiremo parlare di nuovo. **Moltissime le adesioni. Ne citiamo alcune:** Clara Sereni, Salvatore Mannuzzu, Sandra Petrigiani, Antonio Tabucchi, Vincenzo Consolo, Pietro Barcellona, Giovanni Giudici, Danilo Zolo, Alfredo Sansano, Piero Bevilacqua, Mario Lavagetto, Raffaele Simone.

Intellettuali, datevi da fare

Primo incontro informale indetto a Roma per verificare le reazioni degli intellettuali e della cultura di sinistra al trionfo di Berlusconi. L'ha aperto lo scrittore Giulio Ferroni. Dalla sua introduzione è tratto questo articolo.

GIULIO FERRONI

Le sconfitte elettorali non riscuotono ancora a suscitare nella cultura che si colloca «a sinistra» quella verifica impietosa delle proprie insufficienze, quello sforzo di indagine sui caratteri della società presente, quella chiarificazione dei propri compiti ed obiettivi, di cui si avverte comunque l'esigenza. Continuiamo a veder riproposti schemi e comportamenti consunti e posizioni teoriche da tempo assestate: alla nuova situazione e alla rozza spregiudicatezza dei nuovi governanti si risponde più che altro ribadendo meccanicamente convinzioni e modelli sperimentati e variamente messi in opera in tempi trascorsi. Molti sono coloro che restano in perpetuo abito di «stupiti», ruminando sugli schemi un tempo appresi a scuola, sui frantumi delle ideologie e delle mitologie che hanno tenuto il campo nell'ultimo trentennio.

Agonia della cultura
Occorrerebbe rendersi conto del fatto che questa debolezza della risposta culturale (che fa cantare di

soddisfazione gli opinionisti di destra) si lega a quella che, anche fuori d'Italia, è stata chiamata l'«agonia della cultura», al sempre più forte scollamento tra le interpretazioni, i modelli, i valori elaborati dalla cultura e l'orientamento generale della società. Se si guarda indietro a quello che la cultura ufficiale della sinistra ha fatto negli anni passati, si avverte proprio che scarsissima o nulla è stata l'attenzione alle pratiche effettive di comunicazione, ai modi in cui le attività intellettuali arrivavano ad «agire» sui loro reali o possibili destinatari.

Impegnata a contemplare i propri risultati interni o la propria validità scientifica o disciplinare, molta attività culturale ha trascurato il momento «pedagogico», il rapporto di quei risultati con la concretezza della vita quotidiana in cui si inserivano, con l'esperienza di quelli a cui in un modo o nell'altro dovevano essere destinati, con il mondo che accanto ad essi andava trasformandosi. Insomma ci si è affidati ad una dialettica culturale au-

tosufficiente ed incontrollata, insensibile verso ogni vero sguardo alla vita di quella «gente» che i nuovi comunicatori chiamano tanto in causa, incapace di «vedere» i comportamenti concreti, gli spazi fisici e mentali in cui quella «gente» si muoveva.

Anarchismo quotidiano

Per suo conto, la «cultura più politicizzata» ha deliberatamente trascurato questo orizzonte «antropologico», ha inseguito grandi schemi e disegni (spesso su astrazioni rivelatesi del tutto illusorie) e non si è mai interrogata sui guasti dell'irrazionalità diffusa, sullo spicciolo anarchismo quotidiano, sull'aggressività di massa. A ciò si aggiungono i guasti prodotti dalla identificazione tra cultura e potere, dall'abitudine a subordinare le scelte culturali al controllo dei luoghi istituzionali: ci si è spesso preoccupati di una presunta «egemonia» su istituzioni culturali più o meno ufficiali (egemonia identificata spesso con il controllo e la spartizione di posti e prebende); si sono fatte blaterazioni infinite sul ruolo dell'intellettuale e sul rapporto intellettuale-potere; e non si è fatta alcuna riflessione sulla qualità delle cose che dentro quelle istituzioni passavano, sulla loro carica conoscitiva ed educativa, sul loro pubblico concreto. E ancora oggi a questa identificazione tra cultura e potere si richiamano tutti coloro che restano affascinati dal «grande comunicatore» e vorrebbero tuffarsi fino in fondo nella traslucida piscina dell'avversario, nel regno dell'immediatezza, dello shock, del-

l'apparenza pubblicitaria, del simulacro televisivo, di un selvaggio liberismo mediatico.

Oggi occorre liberarsi totalmente da queste deprimenti eredità, cercando un nuovo sforzo teorico e pratico, che interroghi tutte le residue possibilità conoscitive della cultura e crei modi di intervento e di difesa, nella piena coscienza della gravità della situazione e dei gravissimi rischi che essa comporta.

Televisione

Partendo da queste premesse è urgente cominciare a discutere su alcuni punti, che così possono essere provvisoriamente distinti:

- 1) Televisione e pubblicità: non si tratta di condannare in astratto questi strumenti determinanti del nuovo autoritarismo teleocratico, ma di individuarne e criticarne volta per volta gli effetti, mettendo in opera concreti modi di azione, al di là di impotenti rifiuti e autogratificanti «demonizzazioni».
- 2) Scuola e istruzione: è un universo che tutta la cultura italiana ha lasciato andare alla deriva, trascurandone la rilevanza educativa e formativa. Non si tratta di difendere l'attuale assetto del sistema scolastico, ma di rilanciare il valore di una scuola pubblica, laica, moderna e civile, critica e razionale, senza nessuna subaltermità a movimenti e comportamenti che negli anni recenti hanno per lo più favorito la destra e lo sfascio.
- 3) Forme della vita civile quotidiana: non si può più trascurare la piccola barbarie e l'aggressività dif-

fusa, dal traffico automobilistico alle cartacce sui prati e sulle spiagge, alle infinite forme di danneggiamento dell'ambiente; occorre dare alla cultura una qualche capacità di agire su tutte quelle forme di irresponsabilità che nel loro insieme degradano irrimediabilmente il tessuto sociale.

4) Nuove tecnologie: è il caso di guardare con più attenzione al loro funzionamento e ai modi in cui esse agiscono sugli spazi mentali e sull'organizzazione del sapere. Si tratta di appropriarsene senza mitizzarle, senza rincorrerle indiscriminatamente, ma valutandone la compatibilità con una razionalità critica, facendole agire nell'orizzonte di una cultura della coscienza.

5) Ridefinizione della politica e della politica, in un modo in cui, come è stato detto, c'è tanto bisogno della politica quanto più si esauriscono e vengono meno le forme tradizionali della politica. Le urgenze che minacciano la sopravvivenza stessa del pianeta richiedono qualcosa di ben diverso dalla nozione pseudomachiavellica di politica come «tecnica»; e in questo quadro va ripensata in senso del tutto nuovo la questione dell'impegno degli intellettuali, e ovviamente la nozione stessa di «intellettuale».

6) «Battaglia culturale» nel senso più ampio del termine (cosa di cui si era persa l'abitudine): è il momento di incalzare le mistificazioni, le cialtronerie, gli errori e gli imbrogli, le scelte distruttive ed irresponsabili, da qualunque parte provengano (e purtroppo negli

anni passati molta roba del genere è venuta anche da sinistra, spesso senza trovare salutari «correzioni»).

7) Confronto non puramente teorico con il «negativo»: da una parte occorre tener conto fino in fondo dell'irrazionalità dei comportamenti diffusi, dell'azione degli elementi irrazionali nella politica e nella società; dall'altra occorre dar voce (in modo non subalterno e marginalistico) al malessere, al dolore, a ciò che resta ai margini, a ciò che è escluso dalla scena apparente della vita e della storia.

A questo sommario elenco (provvisorio, insufficiente, da chiarire e motivare) la discussione che tenteremo di svolgere aggiungerà numerosi altri punti, in vista di una nuova azione culturale, pienamente cosciente dei limiti di ogni azione culturale, ma anche della sua necessità.

Resistere

Ogni giorno che passa ci fa del resto capire sempre più quanto sia necessaria una «resistenza» della cultura, da intendere non come difesa di rendite e di posizioni assestate, di risibili micropoteri istituzionali o accademici, di esibizioni di «immagini» e modelli esteriori, ma come progetto, invenzione, immaginazione, scommessa per un mondo vitale e responsabile; per salvare tutto ciò che ancora amiamo in questo paese e in questa cultura e per far sapere che lo vogliamo, senza illusioni utopiche, molto diverso e, perché no?, molto più civile e più «bello».

All'Istituto culturale italiano di Londra una mostra di B. Diodato

«War games» d'artista



Un'opera del pittore Baldo Diodato

LONDRA. Ci sono oggetti scartati e riciclati che parlano del paesaggio urbano. Ci sono artisti ed opere che con i materiali poveri e duri delle fabbriche in disuso narrano del presente e del futuro. Lamine di alluminio industriale, lastre di acciaio inossidabile sono i materiali, graffiati e incisi, che Baldo Diodato, scultore e pittore, napoletano di nascita e newyorkese d'adozione, impiega nelle sue opere. «War Games» è l'ultima mostra di questo artista, ora approdata a Londra e ospitata dall'Istituto italiano di Cultura sino a fine giugno. Le opere si chiamano *Vanity*, *Pleasure*, evocano colori marini, forme sinuose e astratte, le suggestioni anni Sessanta dell'arte Pop e minimalista coltivata da Diodato quando viveva al Village. Ma, nella loro luminosità, l'alluminio graffiato, i materiali dipinti con colori acrilici, ci raccontano anche un'altra storia. Potrebbero essere luci metropolitane. Ma anche le immagini psichedeliche, high-tech, con cui la televisione ha narrato, rendendola irreale, la guerra del Golfo. Tracciati luminosi di bombardamenti immaginati al posto di gente in carne ed ossa che bombardata o è colpita. C'è la luce del televisore, c'è l'occhio dell'Occidente che guarda a distanza quello che sta succedendo dall'altra parte dell'emisfero. La sensazione finale è quella che Diodato cerca di trasmettere nelle sue opere: un gelido specchio luminoso su cui riflettersi ma che potrebbe, da un momento all'altro, scomparire.

□ R.M.

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

**PINO DANIELE
JOVANOZZI
EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

✱ MODENA ✱ STADIO BRAGLIA ✱ 30 GIUGNO 1994 ✱ ORE 19.30 ✱